

Ridare l'appetito a chi è intollerante

DINO BONDAVALLI → a pagina 39

Inseguimento con inseguitori

Gli agenti della Questura hanno bloccato un 18enne marocchino che scappava inseguito in via Andrea Doria, zona Stazione Centrale, da una studentessa egiziana di 22 anni a cui aveva appena rubato il telefonino. I poliziotti a sua volta hanno inseguito e bloccato il rapinatore in piazza Duca d'Aosta, dove tentava di nascondersi tra le auto dopo aver gettato il telefonino.

Furti 2, rapine 1, borseggi 8, truffe 3

Al cinema Anteo la realtà virtuale

MASSIMO DE ANGELIS → a pagina 39



LiberoMilano



Redazione cronaca: viale Majno 42, 20129 Milano; telefono 02.999666; fax 02.99966227; email: milanocronaca@liberoquotidiano.it. Pubblicità: SPORTNETWORK srl - (Milano) Via Messina, 38 - 20154; tel. 02.349621

Gabriele Albertini racconta la sua Milano

«Comune disastroso, Sala ostaggio dei Verdi»

«Con me i quartieri erano decollati, ora è tutto fermo, basta vedere il nodo stadio. Un sindaco deve sapere ascoltare la città»

PAOLO GIARRUSSO

LA PICCOLA GIULIA SALVATA DALL'ENPA

Incontriamo Gabriele Albertini, già Sindaco di Milano dal 1997 al 2006, nel suo ufficio milanese, in zona CityLife, di ritorno da Merano, dove, nel corso di una breve vacanza, ha avuto modo di presentare il suo ultimo libro "Rivoglio la mia Milano". Un vero e proprio successo personale ed editoriale, giunto alla sua terza edizione «È un po' la storia della mia vita politica - dice -. In un certo senso è una sorta di testamento politico e spirituale».

Sindaco Albertini, qual è la sua Milano che rivuole e che, deduco, non trova più?

«La Milano dei nostri due mandati era caratterizzata da due direttrici di metodo: la prima, costituita da un grande investimento sulla legalità, correttezza amministrativa, rispetto delle regole. Abbiamo realizzato, quindi, il record degli investimenti pubblici: 6 miliardi in 9 anni e fatto arrivare 30 miliardi di capitale privato, senza un avviso di garanzia. (...)

segue → a pagina 35

Il falco del Pirellone incastrato nella rete



■ (E.P.) - Rocambolesca, ma con lieto fine, disavventura per Giulia, il falco pellegrino che da 9 anni ogni primavera nidifica in vetta a Palazzo Pirelli con il compagno Giò. Il rapace è rimasto intrappolato in una rete protettiva della torre Galfa, l'edificio tra via Galvani e Fara. Una disavventura a lieto fine, per quello che è ormai uno dei simboli di Regione Lombardia, grazie all'intervento di un soccorritore dell'Enpa di Milano, che ne ha consentito la liberazione e il (...)

segue → a pagina 34

Cosa deve fare un'anziana come me

In coda all'anagrafe «chiusa per assemblea»

■ Fosse solo la solita storia del danno e la beffa, passi pure. Ma in questa vicenda c'è di più, se non di peggio. C'è la totale mancanza di rispetto nei confronti del cittadino utente da parte della macchina amministrativa del Comune. Saltare l'appuntamento, prenotato, per un'assemblea è fuori dal mondo.

ORIENTA COLACICCO → a pagina 34

Il piccolo è positivo alle droghe

Il neonato rapito dal papà in ospedale

■ Ha preso il suo piccolo in braccio, lo ha cullato per non farlo piangere e poi, accompagnato dalla neo mamma, ha lasciato l'ospedale. Come nulla fosse. Invece si è trattato di un rapimento. Il bambino che ha solo due mesi era ricoverato presso l'ospedale Fornaroli di Magenta per astinenza da droghe.

GIGIA PIZZULO → a pagina 37

La politica dov'è?

Un solco profondo tra la metropoli reale e quella che sogniamo

ROBERTO CAPUTO*

■ C'è un solco sempre più profondo che separa la città che raccontiamo al mondo e quella nella quale viviamo, perché sì Milano è la città dei grattacieli, degli eventi, della moda e della finanza, ma è anche quella dove sempre più persone non ce la fanno. Milano offre tutto, ma devi potertelo permettere. Una città per ricchi o comunque per pochi e, allora, anche se il lavoro non manca, a mancare è tutto il resto, soprattutto la dignità. Perché venire a lavorare o a studiare a Milano costa come in nessuna altra città di Italia. Affitti di stanze a 600 euro quando va bene, prezzi sopra i 5mila euro al metro quadro, che per comprare una casa devi lavorare una vita intera.

Per lungo tempo siamo stati la città delle opportunità, oggi Milano è inarrivabile per i più e la politica in questo è la grande assente. La sinistra milanese in oltre un decennio di governo non è riuscita a mettere in campo alcun ammortizzatore. Chissà cosa si vede dalle finestre di Palazzo Marino? Perché vedere il sindaco Sala in giro per la città, a meno che non sia entro le mura dei Bastioni rigorosamente in bicicletta, è sempre più difficile.

Sala è impegnato in altro, questo è evidente. Ovvio è che Roma e l'Europa hanno più fascino delle periferie, sempre più abbandonate. Lo stesso però vale anche per il Consiglio comunale che è diventato il grande fantasma: esiste, ma nessuno lo sa. Dicevamo di essere la capitale delle opportunità, le stesse che oggi si finisce per guardare da lontano, perché allungare la mano per coglierle è sempre più difficile. Un tema che dovrebbe toccare tutti gli schieramenti e che sembra essere passato in (...)

segue → a pagina 35

iper
SUPERMERCATI

AFFARI A

1 2 3
EURO EURO EURO

INQUADRA IL QR CODE
per sfogliare tutto il volantino su App Iperal

DAL 10 AL 23 MAGGIO

A cento anni dalla nascita, Trenord celebra il grande artista

I treni storici per ricordare i viaggi di Testori

■ Trenord rimette sui binari il treno storico appena restaurato per celebrare la figura e le opere di Giovanni Testori. Nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita dell'artista, l'azienda ferroviaria lombarda, in collaborazione con Casa Testori, ha organizzato per oggi quattro corse di un convoglio d'epoca, fra Novate Milanese e Milano Cadorna, la tratta su cui

viaggiava quotidianamente Testori, lo «scrittore pendolare».

A bordo del convoglio storico, composto da tre carrozze AZ degli anni 1924/25, dal locomotore E 600-03, risalente al 1928, e dal locomotore E610-04, risalente al 1949, otto giovani attori faranno rivivere paesaggi e personaggi del primo romanzo di Testori, il «Fabbricone», cioè un palazzo simile a quelli che a Novate si af-

facciano sui binari. L'amore in diverse sfumature - materno, per la vita, per Dio - viaggerà a bordo del treno, evocato dalle scene del «Fabbricone», in un racconto che ogni passeggero sentirà rivolto a se' stesso. A fare da sfondo alla narrazione sarà la periferia di Milano, vista dai finestrini del treno: lo stesso panorama che l'autore vedeva ogni giorno, durante i suoi viaggi.

iper
SUPERMERCATI

AFFARI A

1 2 3
EURO EURO EURO

INQUADRA IL QR CODE
per sfogliare tutto il volantino su App Iperal

DAL 10 AL 23 MAGGIO

Albertini racconta la Milano di oggi

«Comune disastroso, Sala è ostaggio dei Verdi»

«Hanno bloccato la vocazione allo sviluppo della città. Basta vedere il nodo Stadio. Con me, invece, i quartieri erano decollati»

segue dalla prima

PAOLO GIARRUSSO

(...) La seconda era una visione dell'amministrazione pubblica con un criterio gestionale di massima efficienza e collaborazione con il privato. Ora, nell'attuale amministrazione, questo scenario mi sembra opacizzato. Sulla legalità non posso dire che Palazzo Marino sia disastroso. Sulla dimensione imprenditoriale, invece, sì. Il Sindaco Sala è condizionato da quella che io definisco la parte di maggioranza "verde talebana" che blocca la vocazione di Milano di sviluppare tutte le risorse. Il caso dello Stadio S.Siro/Meazza è un esempio eclatante».

Lei racconta che Cesare Romiti e Fedele Confalonieri l'hanno raccomandata politicamente, quando era Presidente di Federmeccanica. Lei disse quattro volte di no alla richiesta di un impegno politico. La convinse per esasperazione e con uno stratagemma, Silvio Berlusconi. Di che stratagemma si trattò?

«Fu una sua telefonata che ha segnato lo spartiacque della mia vita. È stata una sorta di raddomante di ciò che mi serviva come persona, dei miei bisogni, delle mie attese. Su di me, fece leva sul dover essere, non certo sul potere o sul denaro. Mi disse che potevo fare di Milano un'impresa di successo e non potevo sottrarmi al mio dovere. Mi convinse».

Nel 1997 lei viene eletto Sindaco di Milano ed esercita il suo ruolo per due mandati, cercando di rilanciare la metropoli lombarda...

«Milano stava vivendo un'evoluzione dall'industriale/manifatturiero al terziario. Aree dismesse. Una grande sfida da interpretare, sintonizzandosi con la città, aiutandola, dandole degli indirizzi, facendo i registi. Abbia-



Gabriele Albertini, 72 anni, è stato sindaco di Milano dal 1997 al 2006. Sotto l'ultimo libro "Rivoglio la mia Milano"

CELENTANO

«Celentano fece la canzone "Un albero di 30 piani", citandomi e attaccandomi, in occasione dei lavori a Porta Nuova.... Sono bastati 10 anni per darmi ragione... È stata, la mia, una visione di buon senso, la stessa che non c'è oggi per lo Stadio Meazza»

I COLLABORATORI

«Se mi devo vantare di una cosa, è la scelta dei miei collaboratori, più bravi di me. Sono stato in grado di lasciare loro spazio, di guidarli, di motivarli. Sono stato un bravo allenatore»

mo fatto questo. Mi permetta un piccolo elenco di quanto realizzato, tra le altre cose, sotto la nostra amministrazione: la Centrale elettronica computerizzata per il controllo del traffico (192 milioni di euro), 3 depuratori, 1 termovalorizzatore, il restauro del Teatro alla Scala, Il Polo di Rho-Però della Fiera di Milano, il Passante Ferroviario, inaugurazione di 8 stazioni della metropolitana, 35 mila parcheggi interrati, Porta Nuova e Citylife. Le dico questo: Celentano fece la canzone "Un albero di 30 piani", citandomi e attaccandomi esplicitamente, in occasione dei lavori a Porta Nuova. A Roma, ad un convegno, venni assalito dai giornalisti che mi riportarono ciò. Risposi: "Tornate tra 50 anni. Io non ci sarò. Vedrete che cosa resterà delle bellissime canzo-

ni di un bravo artista e delle opere dei Bernini e dei Brunelleschi di oggi che stanno lavorando a Milano". Sono bastati 10 anni per darmi ragione e per rendermi molto orgoglioso. È stata, la mia, una visione di buon senso, la stessa che non c'è oggi, mi scusi se insisto, per lo Stadio Meazza».

Lei ha sempre avuto autoironia ed è stato considerato un Sindaco fuori dagli schemi, fuori dal... comune. Sono due connotazioni necessarie per avere successo come primo cittadino di Milano?

«Noi abbiamo alcuni detti milanesi: "stiamo bassi" (sono gli altri che devono dire).

Meglio ancora: è quello che hai fatto che ti definisce. Dire è importante. Fare lo è di più. E poi: "Lavori sempre" (attivismi). "Non sono mai contenti" (hanno voglia di migliorare). "Il Cuore in mano (generosità). Infine: "Fai le cose giuste". Sono lo stigma del milanese. Io mi riconosco in quelle robe lì».

Nel 2021 è stato a tanto così dal correre, molto probabilmente, dal vincere, per la terza volta, come Sindaco di Milano. Che cosa è realmente successo che non ha fatto realizzare questa possibilità?

«Tre motivi, due superati, uno no. Avrei dovuto pagare

5000 euro al mese per fare il sindaco, sospese le pensioni di senatore ed eurodeputato e cancellato il lavoro come membro del cda di una società quotata in borsa. Scoglio superato dalle attestazioni di affetto. Secondo motivo: sequestro di persona del consenziente. Avevo già vissuto, coinvolto in tutto, questo aspetto. Anch'esso bypassato. Infine, la contrarietà di mia moglie che mi ha fermato, facendomi vedere anche i rischi che oggi i sindaci corrono per la propria sicurezza».

Una cosa che non è riuscito a fare da Sindaco e che ancora le rode dentro, l'amareggia?

«La mancata privatizzazione della Sea. Il Governo Berlusconi e il Ministro Tremonti emanarono un decreto che riduceva sensibilmente le tariffe aeroportuali. I 3 potenziali acquirenti si ritirarono dall'asta per l'acquisto del 33% della Sea a 600 milioni di euro».

Efficienza, il buon senso del padre di famiglia, scelta di persone e manager preparati e di fiducia. Questa triade di valori l'ha consegnata alla storia dei grandi Sindaci di Milano e all'amore dei milanesi che ancora la rimpiangono...

«Efficienza è stata sempre la mia parola d'ordine. Il buon senso significa equilibrio, razionalità, ciò che funziona, che fa fare le cose giuste. Se mi devo vantare di una cosa, è la scelta dei miei collaboratori, più bravi di me. Sono stato in grado di lasciare loro spazio, di guidarli, di motivarli. Forse sono stato un bravo allenatore. Voglio dire, da ultimo, una cosa: un Sindaco deve ascoltare la città, rispettare gli altri, la comunità e amarla. Amare anche chi non è d'accordo con te. Ecco, posso dire di avere amato allo stesso modo i miei collaboratori e i miei concittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un solco sempre più profondo

La metropoli che sogniamo e quella reale

segue dalla prima

ROBERTO CAPUTO

(...) secondo piano. Si parla di disoccupazione, ma per le vie della città si alternano in continuo cartelli di ricerca personale: bar, ristoranti, negozi. Ma se è vero che a Milano un lavoro lo puoi trovare resta il problema di come sopravvivere in città. Negli anni 50' con il boom economico arrivarono migliaia di lavoratori da tutto lo stivale, ma allora la politica fu in grado di capire il momento e le esigenze e di dare il via a una politica sociale residenziale che permise di affrontare l'emergenza. Oggi il nostro housing sociale è un manifesto dietro al quale la politica si nasconde, ma che non risolve. Brutto pensare che si stava meglio allora, quando le case erano in coopera-

tiva, la cultura era diffusa ed era quella di quartiere, dove lavorare era un diritto e lo era anche vivere dignitosamente.

Oggi, progettiamo il fuori salone e l'apericena, si cerca di arrivare a fine mese quando ce la si fa. Bello passare da un evento all'altro, fare il brunch sui Navigli, buttare l'occhio alla mostra e provare l'ultimo ristorante che fa tendenza, ma in quanti possono permettersi di vivere così? Lo studio in centro, la casa all'Isola e il weekend fuoriporta? È questa la Milano che vogliamo? La forbice tra chi può e chi no si sta allargando sempre di più e ci ritroviamo a un concetto di povertà che dovrebbe



Le file fuori dall'associazione Pare Quotidiano in viale Toscana. Qui, ogni giorno, migliaia di persone si recano per ricevere un sacchetto di cibo gratis

spaventare chi amministra. Le file davanti alle mense delle tante associazioni sono sempre più lunghe e non sono di extracomunitari. Tutte-

liamo i diritti civili, l'ambiente e perdiamo di vista le basi e concetti come salario e abitazione sembrano obsoleti quando invece urlano un'attualità che ci sta sfuggendo di mano. Le persone che hanno bisogno di una mano sono sempre di più, le periferie si sono accentrate spingendo sempre più in là i confini. L'inquinamento è all'ordine del giorno, ma invece di potenziare i servizi accessibili si parla di auto elettriche. La politica pretende sempre di più: cittadini attenti, impegnati, eco-friendly, moderni e culturalmente vivaci, ma sta venendo a mancare la struttura che deve reggere il peso e la forza di una città come la nostra.

Ex presidente del Consiglio provinciale ed ex assessore del Comune di Milano.

Gabriele Albertini racconta la sua Milano

«Comune disastroso, Sala è ostaggio dei Verdi»

«Con me i quartieri erano decollati, ora è tutto fermo, basta vedere il nodo stadio. Un sindaco deve sapere ascoltare la città»

PAOLO GIARRUSSO

■ Incontriamo Gabriele Albertini, già Sindaco di Milano dal 1997 al 2006, nel suo ufficio milanese, in zona City-life, di ritorno da Merano, dove, nel corso di una breve vacanza, ha avuto modo di presentare il suo ultimo libro "Rivoglio la mia Milano". Un vero e proprio successo personale ed editoriale, giunto alla sua terza edizione «È un po' la storia della mia vita politica - dice -. In un certo senso è una sorta di testamento politico e spirituale».

Sindaco Albertini, qual è la sua Milano che rivuole e che, deduco, non trova più?

«La Milano dei nostri due mandati era caratterizzata da due direttrici di metodo: la prima, costituita da un grande investimento sulla legalità, correttezza amministrativa, rispetto delle regole. Abbiamo realizzato, quindi, il record degli investimenti pubblici: 6 miliardi in 9 anni e fatto arrivare 30 miliardi di capitale privato, senza un avviso di garanzia.»

Albertini racconta la Milano di oggi

«Comune disastroso, Sala è ostaggio dei Verdi»

«Hanno bloccato la vocazione allo sviluppo della città. Basta vedere il nodo Stadio. Con me, invece, i quartieri erano decollati»

CELENTANO

«Celentano fece la canzone "Un albero di 30 piani", citandomi e attaccandomi, in occasione dei lavori a Porta Nuova.... Sono bastati 10 anni per darmi ragione... È stata, la mia, una visione di buon senso, la stessa che non c'è oggi per lo Stadio Meazza»

I COLLABORATORI

«Se mi devo vantare di una cosa, è la scelta dei miei collaboratori, più bravi di me. Sono stato in grado di lasciare loro spazio, di guidarli, di motivarli. Sono stato un bravo allenatore»

La seconda era una visione dell'amministrazione pubblica con un criterio gestionale di massima efficienza e collaborazione con il privato. Ora, nell'attuale amministrazione, questo scenario mi sembra opacizzato. Sulla legalità non posso dire che Palazzo Marino sia disastroso. Sulla dimensione imprenditoriale, invece, sì. Il Sindaco Sala è condizionato da quella che io definisco la parte di maggioranza "verde talebana" che blocca la vocazione di Milano di sviluppare tutte le risorse. Il caso dello Stadio S.Siro/Meazza è un esempio eclatante».

Lei racconta che Cesare Romiti e Fedele Confalonieri l'hanno raccomandata politicamente, quando era Presidente di Federmeccanica. Lei disse quattro volte di no alla richiesta di un impegno politico. La convinse per esasperazione e con uno stratagemma, Silvio Berlusconi. Di che stratagemma si trattò?

«Fu una sua telefonata che ha segnato lo spartiacque della mia vita. È stata una sorta di raddomante di ciò che mi serviva come persona, dei miei bisogni, delle mie attese. Su di me, fece leva sul dover essere, non certo sul pote-

re o sul denaro. Mi disse che potevo fare di Milano un'impresa di successo e non potevo sottrarmi al mio dovere. Mi convinse».

Nel 1997 lei viene eletto Sindaco di Milano ed esercita il suo ruolo per due mandati, cercando di rilanciare



ciare la metropoli lombarda...

«Milano stava vivendo un'evoluzione dall'industriale/manifatturiero al terziario. Aree dismesse. Una grande sfida da interpretare, sintonizzandosi con la città, aiutandola, dandole degli indirizzi, facendo i registi. Abbiamo fatto questo. Mi permetta un piccolo elenco di quanto realizzato, tra le altre cose, sotto la nostra amministrazione: la Centrale elettronica computerizzata per il controllo del traffico (192 milioni di euro), 3 depuratori, 1 termovalorizzatore, il restauro del Teatro alla Scala, Il Polo di Rho-Però della Fiera di Milano, il Passante Ferroviario, inaugurazione di 8 stazioni della metropolitana, 35 mila parcheggi interrati, Porta Nuova e Citylife. Le dico questo: Celentano fece la canzone "Un albero di 30 piani", citandomi e attaccandomi esplicitamente, in occasione dei lavori a Porta Nuova. A Roma, ad un convegno, venni assalito dai giornalisti che mi riportarono ciò. Risposi: "Tornate tra 50 anni. Io non ci sarò. Vedrete che cosa resterà delle bellissime canzoni di un bravo artista e delle opere dei Bernini e dei Brunelleschi di oggi che stanno lavorando a Milano". Sono bastati 10 anni per darmi ragione e per rendermi molto orgoglioso. È stata, la mia, una visione di buon senso, la stessa che non c'è oggi, mi scusi se insisto,

per lo Stadio Meazza».

Lei ha sempre avuto autoironia ed è stato considerato un Sindaco fuori dagli schemi, fuori dal... comune. Sono due connotazioni necessarie per avere successo come primo cittadino di Milano?

«Noi abbiamo alcuni detti milanesi: "stiamo bassi" (sono gli altri che devono dire).

Meglio ancora: è quello che hai fatto che ti definisce. Dire è importante. Fare lo è di più.

E poi: "Lavori sempre" (attivismo). "Non sono mai contenti" (hanno voglia di migliorare). "Il Cuore in mano (generosità). Infine: "Fai le cose giuste". Sono lo stigma del milanese. Io mi riconosco in quelle robe lì».

Nel 2021 è stato a tanto così dal correre e, molto probabilmente, dal vincere, per la terza volta, come Sindaco di Milano. Che cosa è realmente successo che non ha fatto realizzare questa possibilità?

«Tre motivi, due superati, uno no. Avrei dovuto pagare 5000 euro al mese per fare il sindaco, sospese le pensioni di senatore ed eurodeputato e cancellato il lavoro come membro del cda di una società quotata in borsa. Scoglio superato dalle attestazioni di affetto. Secondo motivo: sequestro di persona del consenziente. Avevo già vissuto,

coinvolto in tutto, questo aspetto. Anch'esso bypassato. Infine, la contrarietà di mia moglie che mi ha fermato, facendomi vedere anche i rischi che oggi i sindaci corrono per la propria sicurezza».

Una cosa che non è riuscito a fare da Sindaco e che ancora le rode dentro, l'amareggia?

«La mancata privatizzazione della Sea. Il Governo Berlusconi e il Ministro Tremonti emanarono un decreto che riduceva sensibilmente le tariffe aeroportuali. I 3 potenziali acquirenti si ritirarono dall'asta per l'acquisto del 33% della Sea a 600 milioni di euro».

Efficienza, il buon senso del padre di famiglia, scelta di persone e manager preparati e di fiducia. Questa triade di valori l'ha consegnata alla storia dei grandi Sindaci di Milano e all'amore dei milanesi che ancora la rimpiangono...

«Efficienza è stata sempre la mia parola d'ordine. Il buon senso significa equilibrio, razionalità, ciò che funziona, che fa fare le cose giuste. Se mi devo vantare di una cosa, è la scelta dei miei collaboratori, più bravi di me. Sono stato in grado di lasciare loro spazio, di guidarli, di motivarli. Forse sono stato un bravo allenatore. Voglio dire, da ultimo, una cosa: un Sindaco deve ascoltare la città, rispettare gli altri, la comunità e amarla. Amare anche chi non è d'accordo con te. Ecco, posso dire di avere amato allo stesso modo i miei collaboratori e i miei concittadini».